## Nota economica

# La Rumianca reclamizza una frode

MILANO, 7.

La Rumianca dimostra come si possono sottrarre al fisco tre miliardi di utili. Lo fa da tre anni indisturbata. Quest'anno ha addirittura reclamizzato l'operazione con inserzioni a pagamento sui maggiori quotidiani. Nel suo comunicato di fine marzo ha presentato la trovata come un capolavoro a favore degli azionisti. L'autentica frode fiscale che ne consegue è impostata in tre tempi. Parte dall'aumento di capitale. Passa tramite la mancata distribuzione dei dividendi. Si conclude con l'attività di una società finanziaria di comodo controllata dalla società. Entriamo nei particolari di quest'operazione resa possibile dalla debolezza della legislazione creditizia.

DIVIDENDI — Il Consiglio della Rumianca ha deciso di non distribuire dividendi. L'ha reso noto nel comunicato alla stampa in vista dell'assemblea degli azionisti convocati per il 27 aprile. Sulla mancata distribuzione dei dividendi è stata imbastita l'operazione di aumento del capitale. Saranno distribuite sei nuove azioni per ogni cento possedute. I dividendi saranno reinvestiti tramite un abile accorgimento giuridico. Gli azionisti che venderanno i loro diritti avranno diritto ad un profitto del 6% esente da ogni «trattenuta di acconto». In altri termini l'aumento di capitale consente di evadere la cosiddetta «cedolare secca».

CAPITALE — La «cedolare secca» viene elusa tramite l'aumento di capitale. L'espediente che rende possibile l'operazione è il seguente. L'aumento di capitale — pur consentendo utili immediati — non costituisce reddito. Dove non esiste reddito non si possono applicare imposte. Con questa distinzione bizantina si può eludere la «cedolare secca». Come altri gruppi chimici minori, la Rumianca ha urgenti problemi finanziari da risolvere. Da un lato tende quindi ad attirare i risparmiatori facendo guadagnare i suoi azionisti al riparo del fisco; dall'altro mette a frutto la famosa operazione «titolo ex-elettrici». Il comunicato della Rumianca mette infatti in evidenza che notevole parte degli utili (2.874 milioni contro i 738 del precedente esercizio) è derivata dall'operazione sui «titoli ex-elettrici». Si tratta dell'incetta di titoli elettrici che la Rumianca fece dopo la nazionalizzazione del settore.

AUMENTO — La parte conclusiva del comunicato Rumianca tratta dell'«aumento gratuito di capitale». Attraverso la distribuzione di azioni gratuite o mediante la vendita dei relativi diritti di opzione — si legge nel comunicato — gli azionisti potranno ricavare un reddito del 6% circa. Una società finanziaria controllata naturalmente dalla Rumianca è pronta a comprare, o meglio a «garantire lo assorbimento dei diritti eventualmente messi in vendita dagli azionisti» ad un prezzo non inferiore a lire cento per diritto. Considerando approssimativamente il valore della operazione, si sottraggono alla imposizione fiscale quasi tre miliardi.

CARENZE — Dicevamo che le manovre della Rumianca sono possibili per le carenze della nostra legislazione in materia di credito. «Chi se ne intende» — si dice negli ambienti economici milanesi — può eludere le riforme servendosi delle vecchie leggi vigenti. Per questo certe riforme hanno addirittura dato l'avvio a nuove speculazioni. E' il caso della legge Tremelloni sulla nominatività delle operazioni che consenti una grossa speculazione al ribasso. Anche la legge Vanoni non ha scalfito le posizioni dei grossi evasori. E' infatti noto che i grossi gruppi finanziari riescono ad eluderla grazie ad una legislazione generale che consente la formazione di società a catena, il cumulo delle cariche societarie, le connessioni con società straniere. Dall'annunciata nominatività dei titoli si torna infine all'«anonimato» grazie ai fondi di investimento che saranno istituiti in Italia con un decreto di legge già presentato. In altri termini il cerchio si chiude lasciando le cose come stavano.

**m. m.**

## Domani per i salari e l'occupazione

# METALLURGICI FERMI A GENOVA

### La Spezia

# Ansaldini in sciopero in difesa del cantiere

**Fra un mese non ci sarà più lavoro - Il governo vuol chiudere - Oggi una delegazione a Roma**

**LA SPEZIA — Un aspetto del corteo degli «ansaldini» per le vie della città, durante lo sciopero di ieri.**

LA SPEZIA, 7.

*I duemila ansaldini hanno ripreso con vigore la lotta contro la chiusura del cantiere. Stamane sono scesi in sciopero e hanno percorso in corteo le strade cittadine. «No alla chiusura del Muggiano»; «Chiediamo una nuova politica cantieristica e marinara»; «Vogliamo subito commesse di lavoro e l'ammodernamento del cantiere»: queste frasi, che sintetizzano i motivi della difficile lotta condotta unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, erano scritte nei cartelli posti in testa al corteo.*

*Ancora una volta la popolazione ha solidarizzato con i lavoratori in sciopero perchè tutti gli spezzini si rendono conto dell'estrema drammaticità della situazione a causa della sempre più incombente minaccia di chiusura del cantiere. Tra un mese, con il varo dell'ultima nave, posta sullo scalo, il cantiere di Muggiano sarà completamente inattivo. Su centinaia e centinaia di lavoratori grava la minaccia della riduzione del già basso salario. In concreto si sta realizzando il «piano» quinquennale del governo che prevede la drastica riduzione del potenziale dei cantieri italiani.*

*Per questo, negli incontri avuti con le autorità locali, una delegazione di lavoratori e sindacalisti ha chiesto prima di tutto immediate commesse. Il sindaco ragionier Musiani ha informato che a nome del comitato cittadino costituito per la difesa del cantiere, le autorità locali hanno chiesto ripetutamente un incontro col ministro Pieraccini. Ai membri del governo il sindaco, il prefetto e il presidente della Provincia, hanno inviato telegrammi per informarli dello stato di tensione ed ansia esistenti tra i lavoratori e la cittadinanza spezzina.*

*Domani partirà per Roma una delegazione di lavoratori dell'Ansaldo per incontrarsi col ministro del Bilancio. Viene annunciata intanto una riunione delle segreterie nazionali delle tre organizzazioni di categoria dei metallurgici. Scopo della riunione è quello di preparare una manifestazione dell'intero settore della cantieristica per chiedere al governo il mutamento degli attuali indirizzi di politica marinara.*

### La lotta dei 40 mila gommai

# Pirelli taglia i tempi e rifiuta il contratto

**Fermi gli stabilimenti del ramo a Milano e Torino**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 7

Allo sciopero pienamente riuscito del turno di notte di ieri sera, è seguita oggi alla Pirelli Bicocca (la più grande fabbrica milanese con i suoi 13 mila lavoratori), la quasi completa astensione degli operai del secondo turno di lavoro. La fabbrica è rimasta quindi nuovamente bloccata, come lo era stata la scorsa settimana, nelle prime quattro giornate di sciopero proclamate dai sindacati per il rinnovo del contratto.

A Torino, il programma di agitazioni è iniziato oggi con uno sciopero per turni nel gruppo Pirelli. Alla fermata, che ha visto l'adesione del 98 per cento della maestranza, hanno partecipato gli operai del primo turno e del «normale». Domani scioperano quelli del secondo turno e venerdì i lavoratori del terzo turno. Gli operai della Superga invece fermeranno il lavoro per 48 ore nelle giornate di venerdì e sabato mentre tutte le altre aziende (Michelin, CEAT, Incet) saranno chiamate in lotta sabato e lunedì.

A Milano, dove nel corso dell'ultimo sciopero gli operai manifestarono davanti al «Pirellone», il grattacielo del monopolio della gomma (domenica a Cinisello Balsamo, la Camera del lavoro aveva inoltre organizzato un corteo ed un comizio) per martedì 13 è in programma una manifestazione degli operai Pirelli.

Il sesto mese della battaglia contrattuale dei gommai (a novembre infatti le trattative vennero interrotte in seguito al rifiuto degli industriali di considerare le richieste dei sindacati) è iniziato quindi in «crescendo». Oltre al trattamento salariale, l'urgenza di regolare e contrattare cottimi e qualifiche, di contestare così la politica del padrone che tende ad aumentare i ritmi di lavoro ed a ridurre i salari, ai lavoratori viene riproposta ogni giorno dalla stessa realtà della fabbrica.

Alla Pirelli Bicocca, ad esempio, ogni giorno viene revisionata in media una tabella di cottimo, ovvero si taglia il tempo di lavorazione ad una squadra di lavoro. Dieci, venti ed anche più operai perdono così altro salario. Con questo ritmo, che tende ad aumentare ulteriormente, Pirelli sta portando avanti nella sua più grande fabbrica la «riorganizzazione» del lavoro, e questo è il prezzo che ogni giorno i lavoratori sono costretti a pagare.

Le tabelle di cottimo che nello scorso anno sono state «revisionate» (ossia tagliate o rifatte di nuovo con un aumento comunque sempre dei ritmi di lavoro) sono circa 350, ma a giudicare dall'andamento del fenomeno nei primi mesi di quest'anno, alla fine del '64 saranno molte, ma molte di più.

E' d'altra parte un fenomeno tipico dei momenti di «rilancio» della produzione nella grande fabbrica milanese. Nel '60, alla fine di un lungo periodo di dieci anni in cui ben 7 mila lavoratori erano stati allontanati dall'azienda e non sostituiti da nuove leve, ben 600 cartelle di cottimo vennero modificate ed altrettanti tempi di lavorazione debitamente tagliati.

Oggi il fenomeno si ripete: nel corso dell'anno passato, gli organici hanno ripreso a diminuire. Ben mille lavoratori sono stati allontanati dallo stabilimento della Bicocca, mentre veniva ridotto l'orario nella maggioranza dei reparti e anche oggi la metà della fabbrica è al di sotto delle 48 ore settimanali. E contemporaneamente si tagliano i cottimi ed i salari. Da questa nuova realtà nasce e si riconferma nei lavoratori la volontà a sostenere con l'azione sindacale la piattaforma rivendicativa elaborata all'inizio della battaglia contrattuale, e la necessità di costringere gli industriali a rinnovare il contratto su quella base.

## Scioperi e convocazioni per i braccianti

**Dopo lo sciopero unitario attuato lunedì scorso a Vercelli oggi scioperano, su decisione della CGIL, CISL e UIL, i braccianti a Forlì. Lo sciopero è stato deciso dai sindacati a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti. Nel corso della giornata si attueranno quattro manifestazioni a Forlì, Cesena, Savignano, Cesenatico.**

**La intransigenza padronale sta provocando l'inasprimento della tensione sociale in molte altre provincie. Al momento attuale sono rotte le trattative o esiste il rifiuto padronale a rinnovare i contratti provinciali scaduti in 35 provincie, fra cui molte delle fondamentali zone bracciantili del Paese (Vercelli, Brescia, Milano, Pavia, Rovigo, Venezia, Verona, Forlì, Ravenna, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera, Reggio Calabria). Sono inoltre in atto trattative in undici provincie, mentre sono in scadenza in queste settimane i contratti provinciali in dieci provincie. Complessivamente è perciò aperta la vertenza per il rinnovo dei contratti provinciali in 56 provincie.**

**Nel settore della colonia la Confagricoltura ha convocato per domani i sindacati per un «esame panoramico del rapporto di colonia parziaria». Anche in questo settore la situazione è estremamente tesa. Se si eccettua Reggio Calabria ove, dopo la recente grande lotta, sono in atto le trattative, in tutte le altre provincie esiste una pregiudiziale opposizione padronale alla negoziazione sindacale. Questa posizione negativa ha già provocato sciopero e manifestazioni, di cui l'ultima espressione in ordine di tempo è stata la giornata di lotta del 29 marzo.**

**Va segnalato inoltre lo sciopero dei forestali a Cesenza il 10 aprile. Alla base dello sciopero la richiesta dell'apertura dei cantieri forestali quasi tutti chiusi da molti mesi e l'apertura di trattative per adeguare il contratto di questi lavoratori.**

**Infine, note di agenzia informano che il ministro del Lavoro ha convocato le parti per la trattativa sul contratto dei braccianti. Nessuna organizzazione ha finora fatto conoscere la propria posizione in merito.**

# SAROM 1964: 5 miliardi e mezzo di utili

Il bilancio 1964 delle Cartiere Burgo si è chiuso, al netto dei normali ammortamenti di lire 2 miliardi e 175.957.167, con una eccedenza attiva di un miliardo e 144.547.984 lire.

Le distillerie «Italia» di Milano hanno distribuito, per il 1964, un dividendo di 75 lire per azione, pari a quello dello scorso anno.

La SAROM, raffinazione olii minerali, ha chiuso il suo bilancio dell'anno scorso con un utile di 5 miliardi, 592 milioni e 694 mila lire, pur avendo destinato 3 miliardi e 29 milioni (e cioè 742 milioni in più dell'anno precedente) agli ammortamenti e all'aumento del patrimonio. L'esercizio 1963 si chiuse con un utile netto di un miliardo e 70 milioni, dopo uno stanziamento per ammortamenti di 2 miliardi e 287 milioni.

Gli affari, nel '64, sono andati bene anche per la Compagnia Italiana grandi alberghi, con un dividendo di 70 lire per azione come nel '63.

# Trattative contrattuali per i dipendenti delle cooperative

Le trattative per il rinnovo del Contratto per i dipendenti delle cooperative di consumo sono state convocate per il 10 aprile prossimo presso la sede della Lega nazionale.

Le trattative interessano circa 15 mila lavoratori dipendenti dei vari movimenti cooperativi del settore commerciale. Il vigente contratto, stipulato il 13 luglio 1962, è scaduto il 31 dicembre 1964.

Le principali richieste di modifica, avanzate unitariamente da tutti i sindacati, riguardano un nuovo assetto della classificazione e l'istituzione dei coefficienti di retribuzione, il conglobamento, modifiche all'istituto dell'aprendistato, la riduzione dell'orario di lavoro e l'estensione dei congedi extrafestivi da due mezze giornate al mese a una mezza giornata settimanale, la parità normativa degli operai con gli impiegati, la giusta causa nei licenziamenti e il riconoscimento dei diritti del sindacato nelle aziende.

# I cambi

| | |
|---|---|
| Dollaro USA | 623,465 |
| Dollaro canadese | 575,75 |
| Franco svizzero | 143,90 |
| Sterlina | 1743,50 |
| Corona danese | 90,25 |
| Corona norvegese | 86,91 |
| Corona svedese | 121,55 |
| Fiorino olandese | 173,60 |
| Franco belga | 12,5275 |
| Franco francese n. | 127,46 |
| Marco tedesco | 157,14 |
| Peseta | 10,34 |
| Scellino austriaco | 24,185 |
| Scudo portoghese | 21,476 |
| Peso argentino | 2,40 |
| Cruzeiro brasiliano | 0,25 |
| Sterlina egiziana | 787,50 |
| Dinaro jugoslavo | 0,525 |
| Dracma | 20,20 |

## Sciopero alla Borletti — Azione generale anche a Milano?

Domani, oltre quattordicimila metalmeccanici delle aziende genovesi a partecipazione statale, «Ansaldo», «Ansaldo San Giorgio» e «Delta» e della ferriera «Bruzzo» di Bolzaneto, scenderanno in sciopero unitariamente per rivendicare una nuova politica salariale e di piena occupazione, il rispetto del diritto di contrattazione di tutti gli aspetti, normativi e salariali, del rapporto di lavoro e concreti impegni da parte delle aziende per quanto riguarda sia le prospettive di ammodernamento tecnico degli impianti che i piani produttivi aziendali e di gruppo

Lo sciopero unificatore della lotta articolata condotta nelle diverse fabbriche, sia in quelle statali che nella ferriera di Bolzaneto, è stato deciso dai tre sindacati di fronte alla resistenza opposta dalle direzioni alle rivendicazioni dei lavoratori, che conferma una linea tesa a mortificare il sindacato, a negare i diritti di contrattazione, ad applicare la politica di blocco salariale scelta dalla Confindustria per rilanciare il processo di accumulazione capitalistica.

Lo sciopero di venerdì si ripropone, inoltre, di richiamare l'attenzione della pubblica opinione e degli organi ministeriali sulle precise responsabilità delle direzioni sull'aggravamento della situazione produttiva dei complessi i cui dipendenti sono costretti alla lotta e a sollecitare la Fincantieri e la Finmeccanica ad affrontare con urgenza il problema del finanziamento e dello sviluppo delle aziende IRI genovesi.

A Milano, alle 10 di ieri, i lavoratori della Borletti hanno abbandonato il lavoro e sono scesi sulle strade e poi sulla piazza a lato della fabbrica per partecipare al comizio unitario. Allo sciopero e alla manifestazione hanno partecipato anche gli impiegati. Alla base della lotta c'è anzitutto la richiesta del premio di produzione che Borletti — uno dei firmatari del contratto dei metallurgici — non vuole contrattare nella sua fabbrica. Ma, insieme al premio i lavoratori pongono tutta una serie di rivendicazioni elaborate nel corso di riunioni di reparto, e che riguardano i tagli dei tempi, le pause alle catene («i detenuti di San Vittore hanno un'ora di libertà al giorno Gli operai delle catene hanno solo 12 minuti», dice un cartellone preparato dai lavoratori), i guadagni di cottimo, i trasferimenti, ecc.

Nella stessa giornata di ieri si sono fermati i lavoratori dell'Alfa Romeo del Portello (quelli di Arese si fermeranno domani) mentre numerose altre aziende sono in agitazione e già, dopo la fermata al TIBB, si annunciano altri scioperi e manifestazioni a Milano, a Sesto S Giovanni e a Monza. In numerose assemblee i lavoratori chiedono che l'attuale fase di lotta articolata sia rilanciata da uno sciopero generale di tutti i metallurgici che permetta di unificare le piattaforme rivendicative e di togliere al padronato ogni illusione sulla forza e la capacità dei lavoratori non solo di respingere il ricatto fra salario e occupazione, ma di passare decisamente al contrattacco. Significativo è il fatto che questa ripresa della lotta dei metallurgici sia caratterizzata a Milano dall'unità dei tre sindacati Così stamane, parlando ai lavoratori della Borletti, sia Scalvi della FIOM che Antoniazzi della FIM-CISL hanno affermato come non vi sia altra strada, all'infuori della lotta, per costringere i padroni a mantenere gli stessi patti che hanno firmato, e per difendere e portare avanti il potere contrattuale dei lavoratori.

## Dai ministri delegazioni di lavoratrici

Una delegazione di lavoratrici provenienti dalle provincie di Milano, Torino, Siena, Reggio E., Savona, La Spezia, Forlì, Roma sarà ricevuta stamattina dai Ministri del Lavoro, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione e del Bilancio L'iniziativa è stata presa dall'Unione Donne Italiane, in considerazione della grave situazione in cui si trovano le lavoratrici. La delegazione, infatti, illustrerà ai ministri delle proposte per superare la crisi economica.

### Bruxelles

# MEC, CECA, Euratom: oggi la firma del trattato di fusione

**L'unificazione delle tre comunità avviene nella carenza di una prospettiva politica - Fanfani a colloquio con Hallstein**

BRUXELLES, 7.

*Domani i ministri degli esteri dei «sei» paesi della Comunità Economica Europea firmeranno — in una seduta del consiglio dei ministri della organizzazione — il trattato che sancisce la fusione degli esecutivi delle cosidette «tre comunità»: il Mercato Comune europeo, la Comunità europea carbone e acciaio (CECA), e la Comunità europea per l'energia nucleare, meglio conosciuta con il nome di Euratom Come è noto, il secondo di questi tre enti, istituito con il trattato di Parigi nel 1953, è precedente agli altri due, nati con i trattati di Roma del 1958, e ha goduto finora di uno statuto diverso e più autonomo rispetto ai governi, cioè con maggiori poteri attribuiti alla sua Commissione esecutiva, di quanto non ne siano riconosciuti alle Commissioni esecutive del MEC e dell'Euratom*

*L'accordo, in base al quale sarà firmato domani l'atto di fusione, è stato raggiunto il 2 marzo scorso, e prevede che la nuova commissione esecutiva unica sia insediata a partire dal 1 gennaio 1966, con il compito di attuare nel corso di tale anno il concreto processo di integrazione dei tre enti. Con l'inizio del 1967 dovrebbe essere possibile anche modificare i trattati di Parigi e di Roma in modo che diventino conformi o anzi diventino un unico trattato La commissione esecutiva unificata avrà all'inizio (come finora le commissioni distinte di ciascuna delle tre comunità) quattordici membri — tre per la Francia, la Germania-ovest e l'Italia, due per il Belgio e l'Olanda, uno per il Lussemburgo — ma questo numero sarà ridotto dopo tre anni a nove*

*La fusione delle tre comunità — presentata come una necessaria «razionalizzazione», di interesse quasi più amministrativo che politico, del processo di integrazione dei «sei» — ha comportato sul piano organizzativo la concessione al Lussemburgo, sede finora della CECA, di un compenso con l'attribuzione della sede di una Banca comunitaria e di altre previste istituzioni finanziarie. Quanto alla base economico-politica dell'accordo di fusione, essa appare almeno per due versi negativa: nel senso, cioè, che la fusione non si colloca su una visibile prospettiva di integrazione politica dei «sei», e che si instaura nella carenza di una linea definita, almeno per quanto riguarda un settore economico importante come quello delle fonti energetiche.*

*Per il primo di questi problemi, il dissenso di fondo fra la posizione francese e l'altra, sostenuta soprattutto da Bonn, è notoriamente tale da bloccare il processo di unificazione politica: questa condizione influisce anche sulla struttura e le attribuzioni dell'organismo unificato, cioè sui poteri che dovranno essere riconosciuti all'esecutivo tecnico in rapporto al consiglio dei ministri, quindi sulla forma che dovrà assumere il trattato risultante dall'emendamento di quelli di Parigi e di Roma. Si diceva che il primo di questi trattati, quello della CECA, è un trattato-legge, mentre quello di Roma è un trattato quadro: si tratta ora di vedere in che misura l'esecutivo unico potrà essere sottratto ai governi per dipendere direttamente dai centri del potere economico monopolistico E a questo riguardo la posizione francese, ispirata al capitalismo di stato, diverge largamente dal liberismo di Erhard.*

*Sull'altro problema, la carenza della politica energetica dei «sei» già rilevata dall'on. Del Bo, presidente della CECA, un mese fa quando l'accordo per la fusione delle tre comunità fu raggiunto, si deve dire che la fusione avviene in un momento in cui da una parte la politica di protezione degli interessi carboniferi, sempre seguita dalla CECA, appare fallita dinanzi alle pressioni dei petrolieri americani e anche al petrolio francese del Sahara nonchè alle buone prospettive almeno sul piano tecnico della energia nucleare, mentre d'altro canto è fallito il compito istituzionale dell'Euratom come centro propulsore dello sviluppo energetico della Comunità: anche qui, l'arresto è avvenuto in seguito alla profonda divergenza emersa fra le posizioni francesi e quelle tedesco-occidentali, l'una e l'altra espresse in documenti chiaramente contrastanti.*

*Questo è dunque il quadro in cui si colloca la firma del trattato della unificazione delle tre «comunità», con un atto che lascia molti problemi aperti. Il ministro degli esteri italiano, Fanfani, che è giunto oggi a Bruxelles, vi ha incontrato il presidente della CEE, Hallstein, con cui ha presumibilmente discusso alcune di tali questioni, sulle quali ha esposto il punto di vista del governo, in una riunione riservata, ai rappresentanti italiani a Bruxelles. Alla seduta di domani parteciperà anche il ministro del commercio estero, Mattarella. Questa sera il consiglio dei ministri dei «sei» si è riunito assieme con i rappresentanti dei diciotto paesi africani associati al MEC, i quali hanno protestato per la preferenza accordata sui mercati europei a prodotti concorrenziali con i loro.*

### Col «Piano d'irrigazione»

# Colpo di mano all'Ente per la Valdichiana

**I «tecnici» hanno elaborato il programma passando sulla testa del Consiglio d'amministrazione**

Per la seconda volta i «tecnici» dell'Ente Valdichiana, un organismo a cui la legge affida ampie facoltà d'intervento nell'agricoltura dell'Umbria e della Toscana, sono passati sulla testa degli organi democratici di direzione. La prima volta, alla vigilia della costituzione del Consiglio di amministrazione, il commissario governativo (ora dirigente) si permise di tracciare alcuni orientamenti per l'attuazione del piano d'irrigazione che non gli competevano affatto, e a maggior ragione sospetti nel momento in cui si ritardavano ingiustificatamente le nomine.

Ora siamo di fronte addirittura alla elaborazione del «Piano d'irrigazione», cioè di un progetto che, con la trasformazione irrigua di 170.000 ettari, rivoluziona l'economia agricola delle province di Perugia, Siena ed Arezzo senza che il Consiglio di amministrazione abbia potuto esprimere preventivamente le sue direttive.

E' vero che il «Piano» viene chiamato prudentemente «Studio informativo», ma tre paginette di premessa annullano qualsiasi illusione circa la portata del progetto e lo collocano apertamente — prescindendo persino dal Piano Pieraccini, oltre che dai piani regionali umbro e toscano — nel quadro di una prospettiva di accentramento delle attività produttive in un nucleo territoriale ristretto (col completo disinteresse per il rimanente), secondo criteri strettamente produttivistici.

Su un tale indirizzo non può esserci che completo disaccordo da parte dei lavoratori della terra e delle forze politiche e sindacali che li rappresentano I redattori del «Piano» lo sanno e lo hanno elaborato ugualmente in base a tali direttive, a quanto pare perchè ritengono che il creare i fatti compiuti costituisce il metodo più adatto per far passare un indirizzo che può essere accettato dalle Bonifiche Ferraresi, presenti nella economia della zona, o dalla Federconsorzi (presente con uno zuccherificio) ma non dalle forze democratiche.

Le conseguenze di questi orientamenti sono gravissime Intanto, esse servono ad ignorare l'esistenza di un problema fondiario, cioè della grande proprietà concedente a mezzadria (che i lavoratori chiedono sia espropriata) e delle trasformazioni che debbono essere operate nei vecchi ordinamenti poderali. Vi è in secondo luogo un problema di sviluppo cooperativo, necessario per dare ai contadini adeguati strumenti difensivi, che va affrontato «prima» e non dopo la trasformazione irrigua E la legge conferisce all'Ente Val di Chiana ampi poteri proprio in questi campi specifici; questo è quanto rimane in questo organismo dell'ispirazione popolare che fu alla base del primitivo progetto di legge, poi modificato secondo le indicazioni dell'on Fanfani.

Il «nuovo equilibrio fra popolazione rurale e risorse», l'emarginazione dell'80 % delle terre del comprensorio previsto «dagli economisti e dai tecnici» (quasi un milione di ettari), sono questioni che i lavoratori della zona vogliono decidere con la loro attiva partecipazione ed in parte ciò è già possibile nel Consiglio di amministrazione dell'Ente.

# Di nuovo in lotta i vetrai per il contratto

I 25 mila operai delle prime lavorazioni del vetro hanno ripreso ieri con uno sciopero di 48 ore la lotta contrattuale che li impegna dal luglio dello scorso anno In tutti i complessi, in tutte le province, i lavoratori hanno aderito compatti alle due giornate di lotta proclamate dai sindacati per battere l'intransigenza dell'Assovetro che respinge tutte le rivendicazioni avanzate. Il pretesto è il solito, secondo le direttive della confindustria: la «crisi economica» Ma il costante aumento della produzione in questo settore, i nuovi stabilimenti entrati in funzione — come a Vasto, Caserta e Trieste — e quelli ampliati — come la St Gobain di Pisa — smentiscono le affermazioni dei padroni.

Oltre il 95 per cento dei lavoratori ha disertato le fabbriche della provincia di Milano; il 95 per cento anche ad Asti; percentuali elevatissime si sono avute a Firenze dove hanno scioperato al cento per cento gli operai della SAIVO e della Vitrum. Completamente deserto è rimasto il nuovo stabilimento della Vetrobel a Trieste A Livorno hanno partecipato alla lotta il 99 per cento degli operai della Vetreria italiana, che sono oltre mille, e al 100 per cento quelli della vetreria Rinaldi A Pisa gli operai della St. Gobain, della VIS e della KIMBLE al suono delle sirene che annunciavano l'inizio del primo turno di lavoro non hanno varcato i cancelli: i tentativi padronali di intimidazione, i ricatti e le pressioni praticati ogni giorno nei confronti di decine e decine di lavoratori non hanno avuto alcun effetto In particolare le percentuali di astensione sono state del 97 per cento alla KIMBLE, del 94 alla VIS, dell'81 alla St. Gobain. Lo sciopero si concluderà questa sera

# Treni senza ristoro per il nuovo sciopero

E' iniziato ieri il quarto sciopero di 72 ore dei dipendenti della Compagnia internazionale carrozze letto, che rivendicano un nuovo contratto. I lavoratori non vogliono solo miglioramenti salariali, ma che siano regolati anche gli orari di lavoro che li costringono ora a trascorrere intere giornate sul treno. La Compagnia ha tentato in un primo tempo di spezzare lo sciopero assumendo personale improvvisato o impegnando in Italia, con pretesti, i dipendenti francesi, tedeschi, austriaci e svizzeri. Ma l'adesione totale dei 2500 lavoratori allo sciopero indetto unitariamente dai sindacati ha fatto miseramente fallire il tentativo. Sono stati soppressi i servizi ristoro, ristorante e le carrozze letto su tutte le linee.

**MARIO ALICATA** - Direttore
**MAURIZIO FERRARA** - Vicedirettore
**Massimo Ghiara** - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000 semestre 2.600 Estero annuo 8.000 sem 4.500 VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350

Stab Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19